

Gruppo: **Pale di San Martino** - Cima: **Pala Canali**

Via: **"Castiglioni – Detassis"** - Versante: **Parete Sud**

Aperta da: **E. Castiglioni – B. Detassis (1934)**

Relazione utilizzata: **Iacopelli R. "Le altre vie. Arrampicate scelte a caso nelle Dolomiti e dintorni" Edizioni Manfrini, 1997**

Commento: **P. Montanari (2009)**

Via alpinistica dal sapore antico. Erano un po' di anni che io, alpinista parimenti antico, non facevo una salita così. I "ragazzi" (doc e chicco), circa un mese e mezzo prima mi avevano strapazzato sulla "Gadotti" al Limarò, dove Paolo mi aveva trascinato su come un sacco. La batosta mi bruciava ancora e per contrappasso aveva fatto rinascere velleità alpinistiche. I "ragazzi" dovevano avere capito, così mi invitano ad andar con loro sulle Pale di S. Martino. Ai primi di luglio di un venerdì sera ci troviamo tutti a mangiar la pizza a Fiera di Primiero. Capisco che le cordate sono già state composte: io sono in cordata con Marco Manfrini, che mi viene presentato lì per lì. Come capita sovente in queste occasioni (due sconosciuti intenzionati a fare insieme una cosa intima come scalare insieme una montagna), ci annusiamo un po', scambiamo qualche parola per fare conoscenza, ma restiamo entrambi "coperti". Capiamo subito che siamo destinati a percorrere una salita diversa dagli altri. Il doc, chicco e Riccardo (Gago) Barbieri hanno scelto, fin dalla partenza, una scalata che io avevo già fatto anni prima. Marco si dimostra risoluto nel lasciarmi scegliere la via del giorno dopo: ero stato accreditato, ancorché con dubbio merito, come conoscitore del gruppo delle Pale. Sia come sia, propongo la "Castiglioni-Detassis" alla Pala Canali, che viene accettata senza difficoltà. Nella scelta ero stato guidato dalle **quattro stelle datele da "Scalet"** nella sua monografia del gruppo e dalla **qualificazione R2** che lasciava presagire buone possibilità di protezione. Invecchiando sono diventato sempre più prudente.

Partenza intorno **alle sei** del sabato mattina **da Cant del Gal**, tutti e cinque assieme. Ci si **separa dove il Sentiero del Cacciatore gira decisamente a sinistra**. Marco ed io **continuiamo** da soli **su per la Val Pradidali**. Ho sempre avuto un certo antipatico spirito agonistico, così alzo subito il ritmo della camminata, per vedere chi è il più forte. Non c'è storia: dal respiro capisco che il mio giovane compagno è un atleta, rallento prudentemente per evitare di restare preda delle mie trame. **Alle 8,30** siamo **all'attacco**. La parete è proprio bella, alta, composita, però dal basso non capiamo bene dove salirà la via. Noto che Marco mi tratta con una certa affettazione reverenziale, così, nel velleitario tentativo di non danneggiare la mia immagine, attacco con sicumera, dando a intendere di avere fiutato la salita. Tre tiri dopo siamo incrodati su per un diedro camino, che diventa sempre più difficile e che tiene il luogo della placca di quarto grado che ci sarebbe dovuta essere. Vorrei far finta di nulla e continuare a salire, ma non riesco proprio a continuare. Inoltre l'unico chiodo che incontro ha un bel cordino infilato, chiaro segno di calata. Mando a far benedire la mia immagine e spiego l'errore. Liberato il mio spirito anarchico che mal tollera i "mammasantissima" (anche quando lo incarno io), mi sento meglio.

Ci caliamo, abbandoniamo un po' di materiale, **torniamo sui tiri di terzo grado, che non andavano abbandonati così presto**, e ritroviamo la via. Abbiamo perso un paio d'ore, ma da qui non si sbaglia più. **La salita è affascinante, segue le linee di debolezza della parete**. Placche, camini old style, diedri, fessure, c'è proprio di tutto. **Roccia sempre ottima e chiodatura quasi nulla**, tranne sui due tiri sotto citati.

Da annotare per i ripetitori: la relazione segnala che la massima difficoltà si raggiunge in due tiri: il primo, nella parte bassa, di V+ ed il secondo quasi in vetta di VI- / VI. **Secondo noi le difficoltà sono da invertire**. Il primo difficile è un tiro di VI grado classico, su ottima roccia gialla a tacche che non accetta facilmente protezioni: necessario andare veloci senza guardare giù (che vengono le vertigini), dopo una decina di metri si incontra un buon chiodo e finiscono i patemi. Il secondo tiro, quasi in cima, è invece di V+, protetto da due buoni chiodi

nel punto più difficile, di roccia grigia meravigliosa, che accetta tutte le protezioni che si abbia voglia di mettere.

A due terzi della salita si incontra la peculiarità della via: dove questa si ferma sotto a degli strapiombi gialli parte un elementare e bellissimo cunicolo orizzontale (nelle guide chiamato "cengia a parapetto" – incomprensibile visto che non c'è alcun parapetto) lungo un'ottantina di metri che, percorso chinati (come le entrate dei supplici nei templi greci) o a carponi, fa attraversare tutta la parete gialla e conduce al versante opposto.

Discesa non difficile, ma laboriosa, mettere in conto almeno tre ore dalla cima al rif.

Pradidali: tutte roccette di 2° e 3° grado. (P. Montanari – M. Manfrini, 05.07.2008)